

DUOMO DI CODROIPO, 24 MAGGIO 2012

MARIA AUSILIATRICE

Celebriamo questa sera i vespri solenni della Beata Vergine Maria.

Un'occasione di incontro e di preghiera che di recente abbiamo voluto inserire nel calendario liturgico della nostra Comunità. I motivi che hanno portato il consiglio pastorale a questa decisione sono due:

- il desiderio ed insieme la necessità, di **rendere visibile l'identità** più profonda della nostra parrocchia che porta il titolo di Santa Maria Maggiore;
- il **particolare attaccamento** che da sempre Codroipo dimostra per la Vergine Maria, di cui una testimonianza evidente è la larga partecipazione che da subito ha caratterizzato questo appuntamento di Maggio.

Essere qui, questa sera, è dunque più di un atto di devozione. Stiamo compiendo un pellegrinaggio alle radici della fede, professata e poi trasmessa di generazione in generazione, in questa parrocchia che porta il titolo di Maria. E credo che questo pellegrinaggio alle fonti, sia **più che mai necessario in questo tempo di incertezza e di smarrimento** che, come ripetiamo spesso, ha il volto della crisi economica ma ha in realtà il corpo di un elenco ben più diffuso di fragilità che si propongono a vari livelli. Il papa lo ha denunciato proprio oggi, nel discorso ai vescovi italiani: *«viviamo in un tempo nel quale Dio è diventato per molti il grande Sconosciuto e Gesù semplicemente un grande personaggio del passato».*

Il pellegrinaggio alle radici della fede codroipese parte quindi dalla stazione del presente.

Fuori dal finestrino si scorgono tante immagini serene che danno ragione a chi ci descrive come una cittadina invidiabile, costruita a misura di famiglia, tutto sommato ancora diffusamente ancorata a principi solidi e condivisi. Ma se puliamo il vetro e guardiamo un po' meglio ci sono segni evidenti che ci dicono che in molti fanno fatica. Gente che esce all'alba e rientra quando ormai è notte fonda, che ha un buon lavoro sì ma che incrocia moglie e figli solo negli scampoli di una giornata. Gente seduta, con la testa fra le mani, perché il lavoro lo ha perso e con uno stipendio solo non sa come tirare avanti; sposi tornati a diventare single ma anche coppie che camminano ancora insieme senza guardarsi più negli occhi; numerosi gruppi di giovani che riempiono campi sportivi e i cortili dell'oratorio ma che non hanno più un posto in questa chiesa, diversa gente che ha cercato di farla finita e qualcuno che, anche recentemente, purtroppo ce l'ha fatta...

Insomma, stiamo per uscire in processione, portando l'immagine antica di Maria che da quasi tre secoli osserva questa città e con il suo sguardo vogliamo questa sera riconoscere ciò che è bello ma anche intuire tutti i segni di una realtà che sta cambiando. Mi ha tanto colpito venerdì scorso, **la confidenza di una signora,** nonna di uno di questi bambini, che mi ha raccontato di un importante restauro di questa statua. Mi ha raccontato che quando c'erano da dipingere gli occhi della Madonna il parroco di allora ha convocato il consiglio pastorale e ci fu una lunga discussione. Mi ha fatto pensare a **quando i monaci orientali dipingono le icone.** Il giorno in cui l'artista deve disegnare lo sguardo tutta la comunità rimane in preghiera e a digiuno, perché chi pregherà davanti a quell'immagine abbia la sensazione di essere guardato direttamente da Dio.

Ebbene ci ho provato e mi sono messo sotto la statua della Madonna. Se lo farete anche voi vi accorgete che lo sguardo che è stato scelto non scruta, non smaschera, non fruga nell'intimo di chi è osservato ma lo attraversa. È come se la Madonna non fosse concentrata su ciò che sta in primo piano e guardasse oltre. Non so quale sia stata l'indicazione di quel consiglio pastorale di quarant'anni fa ma il risultato è di alto significato teologico. Maria ci ricorda che lo sguardo del credente non è mai descrittivo, non ha una preoccupazione sociologica, non ama il gossip e non fruga nel privato. E hanno quindi ragione quelli che definiscono *bigotti* quei praticanti che pur attraversando di frequente le navate delle chiese conservano uno sguardo materiale e spiritualmente

malato. Lo sguardo del credente è teso a cogliere l'essenziale che, come dice la volpe al piccolo principe, «è invisibile agli occhi». E mentre ci prepariamo ad uscire in processione questa immagine ci svela una cosa fondamentale: **non si va in pellegrinaggio per cambiare le cose ma per imparare a cambiare lo sguardo.** Una cristiano non guarda ai problemi solo per interpretarli ma per capire il dolore di chi li vive. Non smaschera il male per punire chi lo compie ma per salvarlo da una probabile deriva e riaccompagnarlo a recuperare la dignità perduta. Non fa l'elenco delle cose che non funzionano per alimentare i focolai del pessimismo ma per annunciare che dietro ad ogni fatica, ogni sofferenza e ogni errore c'è un'opportunità che Dio ha preparato perché quella croce non rimanga l'ultima fermata di quella vita.

Allora prima di uscire, lasciamoci educare dallo sguardo dell'immagine di Maria davanti alla quale, prima di noi, hanno pregato decine di migliaia di codroipesi e chiediamoci attraverso quali passaggi la Vergine di Nazareth sia riuscita a maturarlo. Mi pare di non forzare il Vangelo se dico che **la scuola di questo "sguardo nuovo" Maria l'abbia trovata sempre fra le pareti di una casa.**

A Nazareth era in casa quando Dio le ha parlato e le ha offerto di vivere un'esperienza di maternità che le avrebbe sconvolto tutti i piani già definiti insieme a Giuseppe. Come sappiamo il futuro che Gabriele le ha annunciato le ha fatto paura semplicemente perché i suoi occhi non lo vedevano. Ma si è fidata e si è lasciata descrivere la sua vita da uno sguardo che non era il suo. E ha detto semplicemente sì.

Era nel cortile di una casa, a 200 chilometri di distanza dalla sua, quando la cugina l'ha presa sotto braccio e con lei ha danzato il Magnificat che fra qualche istante canteremo anche noi insieme. Se presterete attenzione questo canto è uno sguardo affilato che descrive quello che sta accadendo nella storia e che nessuno riesce ancora a vedere: «Dio ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i troppo sazi a mani vuote».

Era nella sala da pranzo di una casa quando si è accorta che un matrimonio stava per finire. A Cana di Galilea due sposi stavano per esaurire le scorte di cui si stava nutrendo il loro amore. Lei ha visto ciò che altri non vedevano e ha accompagnato quegli sposi a Gesù, l'unico che poteva riempire le loro giare vuote con il vino di un nuovo inizio.

E il giorno di Pentecoste, la troviamo ancora in una casa dalla porta sprangata, triste immagine di una Chiesa che ha paura del mondo. Ma lei vedeva oltre e sapeva che lì fuori un'intera umanità stava attendendo parole di speranza. Dal di dentro di quella paura ha invocato lo Spirito Santo, ultimo e perenne dono del suo Figlio. Quella casa ha tremato, le porte si sono spalancate, la paura è svanita e il vangelo ha cominciato il suo viaggio per giungere fino a noi.

Carissimi amici, vorrei che questa sera trasformassimo questa assemblea liturgica in un consiglio pastorale allargato. Che insieme, questa volta aiutati da Maria, decidessimo con quali colori dipingere il nostro sguardo per imparare a vedere un po' oltre la superficie e aiutare soprattutto quelli che fanno più fatica a individuare le opportunità che Dio ha preparato per questa nostra generazione.

Forse come dalla casa di Nazareth vedremo solo problemi e avremo paura;

forse come dal cortile di Ain Karem guarderemo alla storia con pessimismo e rassegnazione;

forse come dal tinello di Cana vedremo solo storie di amori sofferenti o come dalla sala alta del cenacolo, una Chiesa che ha paura e poca voglia di dialogare con il mondo.

Ebbene questa sera è la nostra occasione. Lasciarci ridipingere lo sguardo da Maria, tenerlo sollevato come lei e guardare un po' più in alto. Sono convinto che non rimarremo delusi e, passando fra le case della nostra città, sapremo annunciare che ci sono speranze, potenzialità, risorse umane, mani solidali e idee originali ... che Dio ha già posizionato fra di noi e che, se le accoglieremo, ci aiuteranno a ripartire.

MONS. IVAN BETTUZZI